



«L'Africa è come una Bibbia»

L'esperienza missionaria di fra' Paolo, dei Frati rinnovati di Corleone, che conosce la realtà del Continente nero e in particolare della Tanzania. Ce l'ha nel sangue e non riesce più a staccarsene. «Ci si può trovare di tutto»

DINO PATERNOSTRO

«L'Africa? L'Africa è come la Bibbia: ci si può trovare di tutto... dalle storie d'amore alle storie di guerra, dai pascoli fertili ai terribili deserti, dalla giustificazione delle azioni più orrende ad esempi di persone sublimi, e quindi, come per la Bibbia, qualcuno se ne innamora e qualcuno la odia, qualcuno ne tesse le lodi, altri non vogliono nemmeno sentirne parlare, alcuni ne sono affascinati, altri delusi, molti altri indifferenti. Non mancano poi, come sempre, coloro che cercano di trasformare il tutto in un buon affare...». A parlare così è fra Paolo, dei frati minori rinnovati di Corleone, uno che l'Africa, specie la Tanzania, la conosce molto bene, ce l'ha nel sangue e non riesce più a staccarsene. Questo frate, originario di Viadana in provincia di Mantova, che cammina scalzo sia in estate che in inverno ed indossa sempre un saio sdrucito color nocciola, è andato in missione in Tanzania nel 1998, dopo esserci stato una prima volta dal 1984 al 1992. Il «buco» tra il 1992 e il 1998, l'ha riempito con una «missione» in una terra altrettanto difficile: la Sicilia, Corleone. Proprio nella patria di feroci boss mafiosi come Totò Riina e Bernardo Provenzano, allora ancora latitanti, fra Paolo ha contribuito all'incontro tra laici e cattolici sui temi della lotta alla mafia e della crescita sociale e civile della comunità corleonese. Dall'Africa, è ritornato da qualche settimana in paese per partecipare al XIII capitolo generale dei Frati Minori Rinnovati, che proprio qui, nei locali riattati del Castello Sottano (fino agli anni '50 adibiti a carcere) hanno la loro Casa Madre. Il capitolo ormai volge al termine e questo frate di 53 anni ha potuto toccare con mano la popolarità di cui ancora gode a Corleone. Tutti lo fermano, tutti hanno qualcosa da dirgli e per tutti lui ha un momento, un sorriso, una parola. L'abbiamo incontrato anche noi per un aggiornamento sulla «sua» Tanzania, per parlarci della sua esperienza in terra d'Africa, una realtà per noi così lontana... e così vicina. «L'Africa è come la Bibbia», ripete ancora fra Paolo. Una frase ad effetto, che però consente di cogliere qualche squarcio di «mistero» di

questa terra affascinante. Una frase che il frate sviluppa nella prefazione al libro fotografico «Smile to Africa» di Maria Cristina Ratti e Paolo Mombelli, che ha come obiettivo la raccolta di fondi per il finanziamento di un progetto relativo alla costruzione della «Casa del Bambino». «Essa - dicono gli autori - sarà luogo di accoglienza e cura per tutti i bimbi orfani, sieropositivi o, comunque, in difficoltà di Pomerini, villaggio che si trova negli altipiani meridionali della Tanzania...». Proprio in questo villaggio di 4.000 abitanti della diocesi di Iringa opera fra Paolo, insieme ad altri tre frati: fra Carmelo, fra Cosmas e fra Nicola. «Maria Cristina - dice - si è lasciata coinvolgere e mettendosi in gioco è riuscita a scattare queste foto che non hanno certo la pretesa di voler svelare il mistero, ma vogliono essere una provocazione a lasciarsi coinvolgere... dalla vita». «Pomerini - spiega il frate missionario - si trova in un'area molto povera, nella provincia di Kilo, dove vi sono 100 villaggi e 200 mila abitanti. Il 95% della popolazione non ha la luce elettrica, il 50% vive in capanne di paglia e il 99% non ha servizi igienici. Il mezzo di trasporto più diffuso è la bicicletta. Tutti vivono il dramma della mancanza di acqua potabile. L'età media degli abitanti è drammaticamente bassa: 42 anni. Qui la gente muore di malaria, di tubercolosi, di infezioni intestinali, di Aids. E per le donne è ancora molto diffusa la morte per parto». «Noi frati - dice - ci occupiamo principalmente dell'istruzione, dell'animazione sociale, dell'evangelizzazione e dell'accoglienza dei giovani che vogliono condividere il nostro cammino spirituale». Insieme a fra Paolo e agli altri frati, ad aiutare la popolazione indigena da alcuni anni c'è anche un'associazione di solidarietà internazionale, nata sull'asse Corleone-Palermo. Si chiama «Tulime!» («Coltiviamo!»). «È la prima persona plurale, congiuntivo esortativo, del verbo in lingua swahili "kuli-ma", che in italiano significa "coltiviamo!". Non al singolare ma al plurale, non imperativo ma esortativo, non competitivo ma congiuntivo. Più concreto che il semplicistico "Sogniamo!" e più entusiasmante del faticoso "Zappiamo!"», spiega ancora fra Paolo.



L'esperienza di fra' Paolo, dell'ordine dei Frati Rinnovati, è un segnale importante dell'attenzione rivolto al Continente nero. Nella foto grande, il volto di un bambino africano che fa da copertina al libro di Maria Cristina Ratti (ph. M.C. Ratti). In alto, da sinistra, Maria Cristina Ratti con fra Paolo nel villaggio di Pomerini in Tanzania (ph. M.C. Ratti); al centro, volto di bambina (ph. M.C. Ratti); a destra, Maria Cristina Ratti con un gruppo di bambini del villaggio (ph. M.C. Ratti)

LE TAPPE

(d.p.) - E Corleone? Come ha ritrovato Corleone fra Paolo, dopo questi ulteriori tre anni di lontananza? «Mi pare che non manchino i problemi...», risponde con malcelata diplomazia il frate. «Ho notato scarso entusiasmo e atteggiamenti rinunciatari da parte di tanta gente, che pur condivide i valori della solidarietà e della giustizia sociale», aggiunge. «Non serve e, comunque, non basta rimpiangere nostalgicamente il passato - dice fra Paolo - ma occorre guardare avanti con entusiasmo, trovando metodi nuovi ed originali per coinvolgere le persone nelle iniziative per affermare legalità, giustizia e solidarietà». Tanta acqua è passata sotto i ponti da quel lontano 4 ottobre 1993, festa di San Francesco, quando, davanti alla villa comunale, fra Paolo «debbuttò» col suo gruppo «Corleone, un passo avanti», costituito con alcuni suoi confratelli e con giovani laici e cattolici. Allora, era ancora forte l'emozione per le stragi di Capaci e di via D'Amelio. Ma ancora più forte l'orrore per il barbaro assassinio del parroco di Brancaccio, padre Pino Puglisi, avvenuto il 15 settembre. Fra Paolo e il suo gruppo invitarono i cittadini a firmare col proprio nome e cognome un grande lenzuolo bianco per dire «no alla mafia» e alla sua cultura di morte. Fu l'inizio di una martellante campagna per far crescere anche in un paese-simbolo come Corleone una forte coscienza antimafia. Poi ancora il frate trasformò in versi, inventò la musica e cantò i «Dieci consigli scomodi ai cittadini che vogliono combattere la mafia» del Comitato dei lenzuoli di Palermo. Era dicembre 1994 e fra Paolo divenne l'animatore del «Presepe antimafia», che, da piazza Politeama, fece il giro dei principali comuni della provincia. «Insieme - ricorda il frate - superammo la diffidenza e l'indifferenza di tante persone, sperimentando la collaborazione tra le donne e gli uomini di buona volontà». E dopo l'assassinio a Corleone di Giuseppe Giammona, fu ancora fra Paolo ad organizzare una manifestazione con oltre 1.000 partecipanti, per dire «no» alla cultura di morte della mafia. Era il 29 gennaio 1995. Qualche mese dopo, il frate, da consulente a titolo gratuito del sindaco Pippo Cipriani, riuscì a convincere il comune a varare un programma di solidarietà internazionale.

«Stiamo aiutando le popolazioni indigene»

IL PROGETTO. Il coraggioso fraticello assieme ad altri collaboratori si sta adoperando per migliorare le condizioni di vita

«Cosa possiamo fare noi occidentali per aiutare l'Africa?», si sente chiedere spesso fra Paolo, quando ritorna dalla sua missione in Tanzania e si ferma qualche giorno a Corleone, a Palermo o nella sua Viadana, per riabbracciare i suoi. «Una risposta a questa domanda è stata la nascita dell'associazione "Tulime!" - dice il frate - che ha avuto il merito di organizzare il grande cuore della Sicilia. Alla Tanzania non servono solo soldi, ma braccia ed intelligenze, capaci di aiutare le popolazioni locali ad auto-promuovere lo sviluppo. Per questo abbiamo costruito una scuola elementare con 14 aule, capaci di accogliere circa 700 bambini. E per questo stiamo aiutando le popolazioni indigene a migliorare la qualità dei loro allevamenti bovini, sia tramite interventi sanitari, sia migliorando le stalle per gli animali. Oltre a ciò, abbiamo già rimboschito

200 ettari di terra, che danno alberi da legno, utilissimi per costruire case, attrezzi e suppellettili. Alcune multinazionali, invece, con l'autorizzazione di qualche ministro, che anzi si vanta di portare investitori in Tanzania, stanno rimboschendo oltre 30 mila ettari di terra, ma dando alle popolazioni indigene solo un po' di lavoro bracciantile e basta. Sono i paradossi dell'Africa. «Non è paradossale, - dice, infatti, fra Paolo - che in molte regioni della Tanzania non vi sia acqua potabile, mentre sulle autostrade abbondano maxi-cartelloni pubblicitari con la scritta «Bevete Coca Cola?». Non è altrettanto paradossale che, per allattare i bambini, si tenti di convincere le mamme africane ad usare il latte in polvere, che ha un costo, a fronte di quello materno, che la natura offre gratuitamente? Ma sono paradossi solo apparenti, perché, in realtà, si tratta del-

la politica di aggressione dei mercati da parte delle multinazionali». Accanto a «Tulime!», da qualche anno è nata anche l'associazione «Mawaki», che ha provveduto alla ristrutturazione del dispensario sanitario governativo, alla costruzione di un ostello per l'accoglienza dei familiari degli ammalati e a realizzare la rete idrica del dispensario. «Il modo di pensare degli africani è molto diverso dal nostro - confessa fra Paolo - specie per quanto riguarda la politica. Per noi occidentali vale la metafora calcistica: si vince, si perde; per gli africani il canto polifonico: il coro, la collaborazione. Ogni villaggio ha un sindaco, dei capi-quartiere, che poi siedono in consiglio comunale, dove il 25% dei suoi componenti sono donne. Il bilancio medio annuo di un villaggio è di circa 3.000 euro, una somma che un operaio dell'occidente

guadagna in due-tre mesi». Non è il «paradiso terrestre» la Tanzania, ma esiste un regime pluri-partitico e la libertà di stampa. Da 8 anni c'è pure la televisione, mentre la radio esiste da molti anni. «I limiti sono costruiti dai bassissimi redditi - spiega il frate missionario - che non consentono l'istruzione per tutti e l'accesso alla stampa, alla Tv e alla radio». Oggi nel mondo la comunità dei frati minori rinnovati è costituita da 50 unità, dislocate tra Corleone, Palermo, Napoli, Tanzania e Colombia. «Il capitolo in corso - confessa fra Paolo - ha registrato la battuta d'arresto della nostra comunità, dove ci sono sempre meno giovani che vogliono intraprendere il nostro cammino. Ma la risposta più efficace potrà venire solo dalle nostre comunità che operano in aree molto diverse tra loro».

D. P.



FRA PAOLO DI CORLEONE